

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica prossima due pagine speciali

I giovani e il servizio di leva

I giovani e il referendum

ORGANIZZATE UNA GRANDE DIFFUSIONE

Motivato da Natta alla Camera il voto contrario del PCI al governo

## Lotta unitaria per rinnovare il Paese e risanare a fondo la vita pubblica

Bisogna tornare sui binari della Costituzione abbandonando esclusivismi e discriminazioni - Rompere la trama del sottogoverno - Controllo parlamentare sul settore pubblico dell'economia - Il governo tripartito ha ottenuto lo scontato voto di fiducia - Martedì il dibattito al Senato

### Senza ritegno

LA risposta data ai comunisti dal capogruppo democristiano alla Camera contiene una efficace testimonianza, innanzitutto, del guazzabuglio di contraddizioni in cui la segreteria democristiana ha cacciato coloro i quali debbono difendere l'operato. Tipico è il caso dei tentativi di giustificare il mancato accordo su una nuova legge per il divorzio che evitasse il referendum. Secondo l'on. Piccoli, ma prima di lui la stessa tesi l'aveva esposta Fanfani, un accordo in Parlamento con i partiti laici non sarebbe servito perché la Costituzione non l'avrebbe ritenuto idoneo a evitare il referendum. La tesi è giuridicamente campata per aria. Essa però, soprattutto, fa a pugni con l'altra tesi contemporaneamente sostenuta dal segretario d.c. Questi ha affermato e afferma che il suo partito fa della questione della insostituibilità coatta una questione di principio.

Ma, dunque, se il problema per la Dc è stato quello di non muoversi da ciò che il suo segretario considera un «principio», è evidente che l'accordo era impossibile, giacché l'unica intesa sarebbe stata quella di abolire puramente e semplicemente il divorzio. E allora è evidente la verità e la giustezza delle nostre affermazioni. In primo luogo la segreteria d.c. ha dimostrato di seguire una logica contraria ai bisogni democratici e nazionali che chiedono capacità di comprensione reciproca e di tolleranza. In secondo luogo essa ha dimostrato di volere imporre la cancellazione di un diritto civile e di seguire, quindi, la strada del sopruso e della sopraffazione (basti pensare al fatto che in Italia se si cancella la legge sul divorzio solo i cattolici potranno rompere il matrimonio ricorrendo ai tribunali ecclesiastici, mentre coloro che si sposano in municipio non avrebbero più tale diritto appena conquistato). Ed è il fatto di essersi messi su questa strada che ha portato a porta al «contagio» della convergenza con i fascisti.

MA una contraddizione non meno grave è venuta sulla questione del risanamento della vita pubblica. Accettiamo già colti i segni di un tentativo di ribaltamento delle responsabilità nel discorso di Rumor. Ma ciò che nelle parole del presidente del Consiglio era accennato, ieri è diventato esplicito. Per essere proprio chiaro, il capogruppo dc ha esclamato che non si deve «dare ai pretori il governo del Paese». Prima ancora della tracotanza qui viene alla luce l'assurdità. I pretori di Genova non hanno fatto altro che il loro dovere. Se vi sono dei ministri in causa ciò è perché vi è un metodo di governo e di sottogoverno scandaloso e intollerabile. I pretori hanno portato i documenti raccolti in Parlamento: occorre polemizzare, semmai, con quegli esperti di insabbiamenti che hanno creato una sorta di industria del ricatto. Soprattutto, però, occorre il coraggio, minimo, di una autocritica. Non abbiamo bisogno di ripetere la nostra posizione di lotta contro lo scandalo. Ma la democrazia si difende costumi e modo di governare, non cercando «aggiungendo scandalo a scandalo» di accusare addirittura coloro che indicano guasti e vergogne. C'è ancora bisogno di spiegare il perché della nostra ancor più ferma e netta opposizione?

Il governo Rumor ha ottenuto ieri dalla sua maggioranza un scontato voto di fiducia alla Camera. Contro hanno votato i comunisti, la sinistra indipendente e, per ragioni contrarie, i liberali e i missini. Il voto definitivo sul nuovo governo verrà espresso mercoledì al Senato. Il voto contrario dei comunisti è stato argomentato dal compagno Alessandro Natta, presidente del gruppo del PCI, del cui intervento diamo di seguito ampi brani.

Il nostro gruppo voterà contro questa riedizione del ministero di centro-sinistra. La nostra azione, muovendo da un più severo giudizio critico e indicando con ciò l'impegno di una più ferma e combattiva opposizione dei comunisti. La rapida riproposizione di un governo che afferma, come suo carattere essenziale, la continuità politica con il precedente non può nascondere il fatto che quel governo non aveva retto alla prova e aveva segnato un sostanziale fallimento. Questa ripresa, non accompagnata neppure da una seria riflessione autocritica, non fa che accentuare il divario e la contraddizione tra la crisi italiana e una formazione ministeriale che, già nel luglio dello scorso anno, noi considerammo inadeguata, esposta al rischio delle ambiguità e delle resistenze conservatrici e che si trova oggi a operare in una situazione politica ancor più travagliata e pesante per le scelte compiute dal gruppo dirigente della Dc e per la dura prova del referendum.

Anche dalla recente esperienza noi abbiamo tratto la conferma che, per uscire dal dissesto e dai pericoli che esso comporta, occorre una tale opera di rinnovamento, di riforme della società e dello Stato, di risanamento morale che non è pensabile senza la fiducia e il concorso delle classi lavoratrici, senza un avvicinamento e un'intesa delle forze democratiche e popolari. La nostra azione, dunque, continuerà a mirare ad una svolta democratica che sempre più appare come una esigenza nazionale. Nel Parlamento e nel Paese la nostra opposizione cercherà con fermezza di difendere gli interessi popolari, di affrontare e risolvere i problemi cruciali delle masse e della nazione e mirerà a promuovere il mutamento di indirizzo e di direzione politica che consideriamo necessario.

### I COMMENTI AL CONFRONTO PARLAMENTARE

## Emerso dal dibattito il carattere della crisi

Sottolineate le responsabilità della Dc per il referendum - Volgari falsi in un giornale democristiano

Il dibattito parlamentare sulla fiducia al nuovo governo Rumor — che ieri si è concluso alla Camera e che martedì si trasferirà al Senato — non è stato scontato come qualcuno si augurava alla vigilia. Scontato, in effetti, era soltanto l'esito del voto finale, essendo in partenza assicurata al gabinetto tripartito la maggioranza, in seguito alle deliberazioni degli organi dirigenti della Dc, del PSI e del PSDI alla decisione del referendum di garantire un appoggio esterno (un «appoggio critico», si è detto). Il confronto nell'aula di Montecitorio, invece, ha fornito molti elementi utili sull'atteggiamento delle forze politiche. In questo senso, come viene riconosciuto da quasi tutta la stampa, un contributo decisivo è stato dato dal PCI con l'intervento pronunciato l'altro ieri dal compagno Enrico Berlinguer e con la dichiarazione di voto di ieri di Natta.

Quali sono i temi venuti in primo piano? I commentatori sono in genere concordi. È stato messo in luce, anzitutto, che né Rumor, né, d'altro canto, la Dc hanno dato una spiegazione delle vere ragioni che hanno determinato prima la paralisi del precedente governo e poi la crisi. In questo modo, nel quadro di una ricerca compiuta in tale direzione, hanno assunto un preciso risalto le responsabilità della Dc, per quanto riguarda in primo luogo la scelta (quella si «prioritaria») del referendum e del modo di condurre la campagna relativa. Il «Corriere della sera» rilevava ieri che su due argomenti l'onorevole Rumor, con il proprio discorso programmatico, «aveva cercato di sorvolare»: sulle cause della caduta del precedente governo e sull'«incidenza che può avere sulla vita democratica l'istituzione del referendum del 12 maggio». Il dibattito parlamentare, però, sottolinea il giornale milanese, ha rotto la cortina di silenzio e Berlinguer — afferma il «Corriere» — «non ha usato mez-

zi termini», respingendo «la distinzione fra governo e Dc» dicendo «chiaro e tondo» che l'atteggiamento di intransigente opposizione del PCI rappresenta «la risposta alla «rivoluzione integrale» della Dc». Anche la Stampa dedica ampio spazio — come del resto quasi tutti i giornali — al discorso di Berlinguer: secondo il giornale torinese, il segretario del PCI ha rilanciato «con inatteso vigore il «compromesso storico», dicendo che «la vera battaglia sarà condotta contro la Dc di Fanfani». Il PCI, scrive la Stampa, intende battere «la Dc di Fanfani» per aprire la strada a una diversa guida e ad un diverso orientamento del partito dello «Scudo crociato»; perciò — sottolinea — Berlinguer ha ribadito che «la svolta democratica fondata sulla convergenza o intesa tra le forze popolari resta più che mai la grande prospettiva».

c. f.

(Segue a pagina 6)

### A conclusione del convegno svoltosi ieri a Roma

## Costituito un comitato di cattolici per sostenere il «no» nel referendum

Le relazioni di Scoppola, Pedrazzi e Meucci - Un ampio e approfondito dibattito - Presenti delegazioni del PCI, del PSI, del PRI, della Sinistra indipendente ed esponenti della Dc - «Non siamo dei ribelli, vogliamo l'unità dei cattolici e della Chiesa contro la lacerazione del referendum»

Il convegno promosso dai cattolici democratici, già firmatari dell'appello per il «no» alla abrogazione della legge sul divorzio, sul tema «Cattolici e referendum»: per una scelta di libertà» si è svolto ieri a Roma, all'Hotel Palatino, con larga e qualificata partecipazione di docenti universitari, dirigenti e militanti di organizzazioni cattoliche (tra cui le ACLI, la FUCI, l'Azione cattolica, una delegazione dei boy scout cattolici italiani), di sindacalisti della CISL, di giovani, di giornalisti. A conclusione dei lavori, che si sono protratti fino al pomeriggio, su proposta di Emilio Gabaglio (che ha accolto un suggerimento del Segretario della FIM-CISL, Pierre Carniti) è stata approvata all'unanimità la costituzione di un Comitato nazionale di cattolici democratici per il «no», così formato: Paolo Brezzi, Piero Scoppola, Giampaolo Meucci, Franco Pedrazzi, Giancarlo La Valle, Pierre Carniti, Luigi Macario, Emilio Gabaglio, Piero Pratesi, Eraldo Crea, Prodi, Lino Bracchi, Geo Brenna, Franco Leonori, Franco Passuello.

## Un messaggio di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente messaggio al Convegno nazionale sul tema «Cattolici e referendum»: per una scelta di libertà.

«Cari amici, il Partito comunista vi ringrazia per l'invito a essere presenti con una delegazione alla vostra manifestazione. La consapevolezza che le nostre posizioni di principio e le nostre scelte politiche sono diverse dalle vostre non è di ostacolo, io credo, a che nel referendum sul divorzio si giunga a un giudizio comune e a un voto comune. Questa convergenza si realizza in nome dei valori della democrazia e della laicità dello Stato, dei principi della distinzione tra l'ordinamento ecclesiastico e quello civile, tra la sfera politica e quella religiosa, tra Stato e Chiesa: valori e principi nei quali crediamo sia noi che voi e che sono sanciti nella nostra Costituzione. Quanto al merito della legge che si vorrebbe abrogare — una legge che noi comunisti consideriamo giusta, saggia, non lassista, anche se, come altre leggi, perfettibile — desidero semplicemente ribadire anche di fronte a voi un nostro preciso impegno. Se sarà superata vittoriosamente la prova del 12 maggio, il Partito comunista sarà pronto e disponibile a in-

trodurre nella legge che disciplina i casi limitati di scioglimento del matrimonio, alcune misure che la migliorino e la rendano ancora più rigorosa, prendendo come base le proposte che sono state già avanzate da varie parti, e raggiungendo così anche il risultato di allargare il consenso alla legge stessa.

Per questo proposito, però, mi sia consentito ricordare che questo delicato problema è stato affrontato e in buona misura risolto proprio con la introduzione della attuale legge sul divorzio. Sono ad allora, infatti, di esse nessuno si era fatto carico, sia quando vigeva soltanto il regime di separazione civile giudiziale, sia nei casi in cui l'ordinamento ecclesiastico e le dichiarazioni di nullità o le sentenze di scioglimento emesse dai tribunali ecclesiastici. Auspico il migliore successo ai lavori del vostro Convegno e all'opera vostra. Siamo profondamente convinti che il vostro impegno e il vostro apporto renderanno un contributo alla società, allo Stato democratico e alla causa della libertà, bene irrinunciabile per i credenti e i non credenti».

Alceste Santini (Segue in penultima)



Uno dei lager dei golpisti cileni, a Chacabuco. In esso, situato in pieno deserto, sono rinchiusi 6400 prigionieri

La commissione d'inchiesta sui crimini della giunta militare cilena, riunita a Helsinki, ha ascoltato ieri una serie di agghiaccianti testimonianze sui crimini compiuti dai golpisti in questi sei mesi. Le prime testimonianze hanno ieri denunciato la fucilazione sommaria di tre stretti collaboratori di Allende. Erano Jaime Barrios, un economista noto in tutto il mondo, presidente della Banca centrale; Arsenio Poupin, sottosegretario alla presidenza della Repubblica; e Edoardo Faresides che per due anni aveva diretto la polizia.

Le tre personalità vennero assassinate il 13 settembre nella caserma del reggimento di Teana. Una giornalista, anch'essa rinchiusa nella caserma, li ha visti comparire di fronte al plotone d'esecuzione. Incisa su nastro è stata anche presentata la testimonianza di un'infermiera dell'ospedale militare di Santiago che ha denunciato le drammatiche condizioni in cui versa Bautista Van Schouwen, uno dei capi del MIR, arrestato e atrocemente torturato.

Van Schouwen — ha detto la testimone — «peggiore di giorno in giorno» e continua ad essere torturato. Quasi nessuno può avvicinarlo, è sempre circondato da soldati e i medici che si occupano di lui sono accuratamente scelti. «Si sa — ha aggiunto ancora l'infermiera — che il ferito si lamenta continuamente di dolori in vari parti del corpo, ha la testa fasciata, non può più aprire un occhio e muove, con difficoltà, solo braccia e gambe».

La commissione ha anche affrontato alcune questioni di carattere giuridico; oltre alla violazione costante dei diritti dell'uomo, c'è anche la violazione di tutte le norme in merito al cosiddetto «stato di guerra interno».

**Arrestato in Calabria un boss del rapimento Paul Getty**

A Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, è stato arrestato Girolamo Pirovelli, noto boss della zona, implicato nel rapimento del giovane Paul Getty, nipote dell'uomo più ricco del mondo. Secondo i magistrati che conducono l'indagine sul clamoroso caso, il Pirovelli sarebbe uno degli organizzatori del sequestro. Ignoti restano invece i nomi degli ideatori della «gang». A PAG. 5

**Altri due mandati di cattura per la «rosa» fascista**

Altri due mandati di cattura sono stati emessi ieri dal magistrato di Padova che indaga sull'organizzazione fascista la «Rosa dei venti». Si tratta di Clemente Graziani ed Elio Masgrando, italiani, ex dirigenti di «ordine nuovo», il movimento eversivo fondato da Pino Rauti, attualmente deputato del movimento sociale il cui nome compare nella sentenza di rinvio di Freda e Ventura per le bombe di Milano. A PAG. 5

### PRIMI SUCCESSI NELLA SOTTOSCRIZIONE

La sottoscrizione di un miliardo e duecento milioni per finanziare l'iniziativa dei comunisti nel battaglione per il NO al referendum del 12 maggio è in pieno svolgimento in tutte le nostre federazioni e sezioni. Già molte nostre organizzazioni sono assai avanti nel lavoro: Como ha superato il 50% con 2 milioni già raccolti. Trento è oltre il 40%, Milano con 30 milioni è al 30%, Imola è al 33 per cento, mentre hanno superato il 20% le federazioni di Asta, Vercelli, La Spezia, Varese, Padova, Bolzano, Rimini, Lecce, Frosinone, Roma (che è al 25%), Viterbo, Lecce. Anche Pisa ha superato largamente il 30% con circa cinque milioni raccolti. Numerose altre federazioni, in pochi giorni, hanno raggiunto percentuali tra il 10 e il 20 per cento. E, grazie al lavoro dei compagni, è lecito prevedere nei prossimi giorni un ulteriore notevole balzo in avanti della sottoscrizione.

- «No» delle donne a chi vuole abolire un diritto civile
- Una donna di fronte a due sentenze: tutelata col divorzio, umiliata con l'annullamento
- Nell'interesse dei figli: tre anni di esperienza del giudice Luigi Scotti
- Una legge umana che risolve i drammi: quattro storie vere di famiglie rinate dalle rovine

A PAGINA 7

### PUBBLICATI I DATI RELATIVI AL 1973

## Prezzi all'ingrosso aumentati del 25,4%

I prezzi all'ingrosso, nel corso del 1973, sono aumentati in misura molto superiore all'incremento del costo della vita per le famiglie degli operai e degli impiegati (che è stato del 13,7 per cento).

Secondo i dati forniti ieri dall'Istituto di statistica, infatti, i prezzi all'ingrosso sono aumentati l'anno scorso del 25,4 per cento. Un aumento record se riferito agli anni passati, spiegabile in particolare con i rincari dei carburanti in genere e con quelli delle materie pri-

me, che hanno, a loro volta, provocato aumenti anche nel settore dei prodotti agricoli (26,6 per cento). Stando ai dati ISTAT, i prezzi all'ingrosso hanno subito forti incrementi anche per i prodotti metalmeccanici (22,3 per cento), dei combustibili da trazione e da riscaldamento (59,2 per cento), dei materiali da costruzione (16,9 per cento) e dei prodotti chimici (18,5 per cento). Sempre nel periodo gennaio-dicembre 1973 i materiali ferrosi sono rincarati del 106,5 per

cento, i metalli non ferrosi del 47,1 per cento, i prodotti siderurgici del 46,1 per cento. Va rilevato, al riguardo, che tutti gli aumenti di cui sopra hanno avuto un sensibile incremento anche durante i mesi del cosiddetto «blocco dei prezzi» attuato dal precedente governo Rumor a partire da luglio. E va altresì sottolineato il fatto che, tutto sommato, i prezzi al minuto sono risultati più contenuti rispetto all'ingrosso e alla produzione; il che significa che una parte degli aumenti è stata «fermata» dalla rete distributiva.